*Relazione della sessione n. 07 del 22 giugno 2021*

Se per fondamento al nostro operare quotidiano mettiamo l’amore inesauribile di Dio per ciascuno di noi, allora dovrebbe diventare facile per ciascuno di noi amare ogni fratello, ma così facile non è, proprio perché ognuno ha una diversa natura, una sua storia personale, un retroterra diverso.

Alcuni preferiscono rispondere ai bisogni degli altri in modo sistematico e puntuale, altri in modo nascosto e silenzioso, altri in modo più plateale. Lo stesso atteggiamento si profila nella comunità.

La carità abbraccia molteplici ambiti altrettanti aspetti della vita ecclesiale; la prima forma di carità è ammettere ed accettare il limite tipicamente nostro, la sensibilità propria non ci impedisce tuttavia di “vedere” gli altri e i loro bisogni e quindi di metterci nella giusta direzione.

Hanno il sapore di “carità” il tempo che dedichiamo all’ascolto attento, alla telefonata, alla conversazione, all’incontro casuale, all’informazione gentile e premurosa che offriamo.

C’è poi tutta la serie di “aiuti” concreti che possiamo offrire in occasione di collette, offerte ….

In tal modo facciamo circolare i talenti che gratuitamente abbiamo ricevuto. È nostro dovere perseverare in atteggiamenti incisivi e provvedere alle necessità concrete.

Sicuramente abbiamo bisogno di ricevere il bene per favorire la circolazione di buone azioni, di sorrisi, di aperture verso gli altri, anche verso gli estranei, di cui, a volte, sembriamo aver timore.

Continuiamo e perseveriamo in atteggiamenti aperti e generosi (accoglienza e congedo durante le funzioni religiose, prontezza ed efficacia nelle risposte alle molteplici informazioni, auguriamo ”buona domenica “…) Con il nostro esempio dimostriamo che siamo figli di Dio, salvati dal sacrificio di Cristo.

Partecipano al gruppo:

* Suor Jeseca
* Roberto Noseda
* Luca Noseda
* Giuseppe Quaggiotto
* Serena Bais
* Vera Galuzzi